

MERCOLEDÌ
9
MAGGIO
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

MILANO - Loi ritratta: "il colonnello Santoro mi ha convinto ad autoaccusarmi"

Il colonnello d'accordo col MSI per scaricare tutta la responsabilità sui teppisti sanbabilini? - Loi insiste ad accusare De Andreis, mentre Murelli lo scagiona

Milano, 8 maggio. Dai tre confronti di oggi a San Vittore, Loi-Murelli, Loi-De Andreis, Murelli-De Andreis, è venuta fuori una « rivelazione » clamorosa. Il ruolo di un alto ufficiale dei carabinieri, il colonnello Santoro, nel piano criminale organizzato dai fascisti, e potrebbe gettare una luce nuova sulle complicità dei terroristi, che vanno al di là degli ambienti strettamente fascisti per investire responsabilità nell'ambito dello stato.

A fare la parte del protagonista è stato il picchiatore fascista Vittorio Loi, che ha ritrattato la sua precedente confessione ed ha lanciato pesanti accuse contro il colonnello Santoro. Come si ricorderà, Loi si era presentato spontaneamente

alla caserma dei carabinieri di viale Berengario ed aveva confessato di aver lanciato una bomba a mano contro gli agenti; aveva però cercato di disculparsi dicendo di non aver strappato la linguetta, per evitare che la bomba esplodesse. Ora ha ritrattato tutto: « Sapevo che Murelli aveva le bombe a mano, ma io non ne ho toccata nemmeno una ». Perché allora si era autoaccusato, con la conseguenza di finire incriminato per strage? Su questo punto la spiegazione di Loi è stata sconcertante. « E' stato il colonnello Santoro, ha detto, a consigliarmi di ammettere che avevo tirato le bombe, dicendo che anche mio padre, che era fuori della stanza, era d'accordo e pensava che questa sarebbe stata la cosa migliore per

salvarmi. Ha anche aggiunto che avrebbe pensato lui alla linea di difesa ». Questa ritrattazione deve essere collegata a tutta una serie di dubbi che avevamo avanzato sulla confessione « spontanea » di Loi. Avevamo parlato della telefonata che il colonnello Santoro aveva fatto a Duilio Loi, padre del fascista, di cui era amico da tempo, invitandolo a far costituire il figlio « per il suo bene », avevamo parlato del « misterioso » interrogatorio di Loi eseguito senza la presenza degli avvocati, mentre più volte esponenti del MSI telefonavano alla caserma per parlare con Santoro. Lo stesso Nencioni ha ammesso più tardi di aver telefonato quel giorno, durante l'interrogatorio. In queste circostanze Vittorio Loi aveva « confessato ». Il padre, che era fuori della stanza, ha raccontato l'episodio in questo modo: « A un certo punto ho visto uscire fuori il colonnello Santoro che mi ha detto: « Sai, ha già confessato... abbiamo anche concordato la linea della difesa ». Queste cose si sapevano da tempo, ma oggi con la ritrattazione dello squadrista abbiamo un quadro più preciso e completo di quello che è successo in quella stanza. Se quello che dice Loi fosse vero, ci sarebbe un'unica interpretazione possibile: i dirigenti del MSI, che hanno condotto tutta l'operazione di scaricare le responsabilità della strage su Loi e Murelli, non hanno agito da soli, ma servendosi dell'aiuto compiacente del colonnello dei carabinieri, il quale è riuscito a persuadere Vittorio Loi a fare la sua confessione, con la promessa che poi lui si sarebbe preoccupato di tirarlo fuori dai pasticci.

Viola aveva assistito a tutto l'interrogatorio, sapeva benissimo come si era svolto, ma oggi ha avuto il coraggio di rimanere sorpreso dalle rivelazioni di Loi e sembra che abbia intenzione di sentire Santoro come teste. Santoro è sempre l'uomo giusto al momento giusto. Dopo che sono stati smascherati i suoi traffici d'armi con i fascisti e i depositi di esplosivi pronti perché venissero trovati durante l'indagine contro le Brigate rosse, è stato tra-

ferito a Milano, come capo della polizia giudiziaria. Viola, intanto, comincia a scarcerare i fascisti: i due testi a discaricare sentiti ieri sono bastati a convincerlo che Muggiani è estraneo a tutti i fatti e a scarcerarlo. Le accuse contro i dirigenti missini, però, continuano a piovere: nel confronto con De Andreis oggi Loi ha ripetuto quanto aveva già detto: è stato De Andreis, insieme a Crocchi a dare gli ordini, l'11 sera nella riunione al bar Donini, e sempre De Andreis e Crocchi, insieme anche a Petronio, poco prima degli scontri, in piazza Oberdan, controllavano che i comandos fossero pronti.

De Andreis non è riuscito a difendersi, si è abbandonato a reazioni isteriche; ha tentato di scagionarlo Murelli, che ha confermato la versione data dal De Andreis dell'incontro « casuale » la sera prima al bar Borgogna, ma non è stato sufficiente: non è caso il difensore di De Andreis, il fascista, Nencioni, se n'è andato dopo l'interrogatorio senza rilasciare dichiarazioni.

NEOFASCISMO - OGGI IL DIBATTITO ALLA CAMERA I FASCISTI ABBAIANO ALLA DC. POSSONO MORDERLA?

Oggi Andreotti risponde alla Camera alle numerose interpellanze sul neofascismo. Il 23 maggio prossimo sarà discussa, dalla giunta parlamentare per le autorizzazioni a procedere, la richiesta di autorizzazione a procedere contro Almirante per ricostituzione del partito fascista.

Il dibattito di oggi vede il tentativo di Andreotti di limitare al massimo gli argomenti in ballo, e soprattutto di non toccare il MSI, magari per proporre « provvedimenti concreti » contro le sue bande irregolari, tipo Avanguardia Nazionale, secondo un vecchio progetto di comodo confermato domenica in un'intervista al Giorno. Al dibattito si arriva mentre sono in pieno corso le manovre e i ricatti concorrenti fra fascisti ufficiali e fascisti di stato. La misura più grave, direttamente legata alla strumentalizzazione andreottiana, anche in questa circostanza, degli « opposti estremismi », è l'incriminazione dei tre militanti di Potere Operaio e del netturbino Speranza per la strage di Primavalle. Grazie a questa inaudita incriminazione — che ha scatenato la speculazione di destra, nei toni più infami, quelli suggeriti dallo stesso Andreotti sui « contestatori da salotto » — il governo potrà cercare di con-

fondere ancora una volta la trama fascista con le presunte « violenze rosse », per riconfermarsi come equanime controllore dell'ordine. E' un gioco sputtanato, ma sempre buono: stamano a vedere quanta corda verrà lasciata ad Andreotti su questo vergognoso terreno dall'opposizione democratica e revisionista. (A meno che quest'ultima non voglia cogliere anche questa occasione per fare un altro giro sulla giostra degli opposti estremismi...)

Ma le pressioni più grossolane sull'andamento del dibattito — e altre ancora ne verranno prima del 23 maggio — sono arrivate dai fascisti del MSI e dai loro più scoperti protettori. Due giorni fa, il boia Almirante ha rinvitato ricattatoriamente la palla a Rumor, ministro di polizia, accusandolo di proteggere lo squadrista Serafino Di Luia, fra i più esposti protagonisti della trama della strage di stato e di una spaventosa serie di imprese fasciste. Rumor ha smentito, ma non si sa se abbia querelato. Ieri, i fascisti hanno tentato le carte più grosse, a proposito dei fatti di Milano. Lo squadrista Loi ha ritrattato da capo a fondo le sue deposizioni, e ha sostenuto di averle fatte solo per consiglio del colonnello dei carabinieri Santoro. Contemporaneamente, il Giornale d'Italia — quotidiano fascista romano della catena Monti, notoriamente legato ai servizi segreti e al KYP greco — ha pubblicato con enorme risalto il testo di una lettera che sarebbe stata spedita da Allitto Bonanno, questore di Milano, a Rumor, il 10 aprile, e che dice: « In relazione alle disposizioni verbali ricevute, comunico che il Prefetto (il noto filofascista Mazza) ancora in data odierna, si è rifiutato di sospendere il noto comizio del MSI-Destra Nazionale. Poiché il rifiuto è stato motivato con considerazioni sui problemi politici generali e dell'ordine pubblico in particolare, ritengo di non poter ulteriormente insistere. Sottolineo tuttavia che da fonte fiduciaria si insiste nel considerare il giorno 12 p.v. come giorno operativo ». Non è la prima volta che il Giornale d'Italia riceve e pubblica documenti « riservati »: basti ricordare il rapporto dello stesso Allitto (in quel caso esaltato, dato che aveva fatto la brillante scoperta che a Milano c'era solo un pericolo rosso, e i neri erano innocui e disciplinati...) o i famigerati memoriali Pisetta. Ma questa volta la fonte citata dal Giornale d'Italia è ancora più clamorosa. Secondo il quotidiano fascista, infatti, la copia della lettera di Allitto al Ministero sarebbe stata consegnata al giudice da un generale dell'Arma dei Carabinieri e dal solito colonnello Santoro. Naturalmente, anche qui è arrivata subito la smentita di Allitto — che dichiara falso il documento con la sua firma, e querela — e dal prefetto Mazza. Resta il fatto che il gioco è diventato pesantissimo. I fascisti, combinando la ritrattazione di Loi con la presunta lettera di Allitto, tentano pensosamente di ripescare la loro tesi secondo cui a Milano, il 12 aprile, è stata la polizia a orchestrare tutto e predisporre contro di loro una « trappola ». In realtà, se la lettera di Allitto fosse autentica, ne emergerebbe solo una cosa, estremamente importante: e cioè che la questura di Milano era « informata » che il 12 aprile i fascisti preparavano qualcosa di grosso. Siamo alle solite! Se le cose stanno così, chi aveva informato la polizia e di che cosa? Se la questura « sapeva » del 12 aprile a Milano, « sapeva » forse anche dei treni di qualche giorno prima, e così via? Non sarebbe male che oggi si parlasse anche di questo. Quanto alle « rivelazioni » fasciste, si ritor-

Milano - LICENZIATO ALL'ALFA UN COMPAGNO DI LOTTA CONTINUA, COL PRETESTO DELL'ASSENTEISMO

La motivazione grottesca e illegale: il compagno si è assentato per 278 giorni non consecutivi in tre anni - La tracotanza del padrone di stato dopo il ritiro della pregiudiziale sui licenziamenti - La crociata contro l'assenteismo

Con un provvedimento abnorme ed illegale l'Alfa ha cercato di sbarazzarsi di un compagno operaio, militante di Lotta Continua, tra i più attivi nell'organizzazione della lotta. Ieri pomeriggio il compagno Salvatoreino Lopis al momento di entrare in fabbrica all'Alfa di Arese per prendere il suo consueto posto di lavoro nel reparto dell'assemblaggio, è stato bloccato dal capo che gli ha consegnato la lettera di licenziamento, e lo ha invitato ad abbandonare lo stabilimento. Licenziato in tronco, dunque. La motivazione del provvedimento è pretestuosa ed illegale e si fonda sulla completa distorsione delle stesse norme contenute nel contratto di lavoro. Si tratta di assenteismo: il

compagno Lopis è accusato di essersi assentato per malattia per 278 giorni non consecutivi, dal momento della sua assunzione ad oggi, cioè durante un periodo di 2 anni e 8 mesi. Si noti che l'Alfa non contesta alcuna irregolarità nelle assenze, come sarebbe di non aver denunciato entro i termini la malattia o cose del genere. Si limita semplicemente a constatare che i giorni di assenza sono « troppi ». Troppi? In base al contratto di lavoro ogni operaio ha diritto di ammalarsi senza perdere il posto e di stare a casa quando è ammalato. L'unico limite è stabilito per i periodi di malattia che superano i sei mesi (180 giorni); soltanto in questo caso l'azienda ha diritto a licenziare il lavoratore. Ma qui ci troviamo di fronte a 278 giorni di assenza che sono stati attuati in modo non consecutivo alternando periodi di malattia a periodi di lavoro. Il licenziamento di Salvatoreino Lopis è quindi illegale anche dal punto di vista contrattuale ed egli ha già provveduto a mettersi in contatto con i compagni avvocati per il processo di riassunzione.

Ma il problema è ovviamente più vasto. Gli scopi che l'Alfa si prefigge con questo nuovo atto repressivo sono essenzialmente due. Il primo è quello di mostrare con tracotanza la sua volontà repressiva, dopo che i sindacati si sono tirati indietro sulla pregiudiziale dei licenziamenti, firmando il contratto con l'Intersind e dopo che soprattutto all'Alfa si erano rifiutati di difendere il compagno Cono Calandra, delegato della fonderia, era stato licenziato durante la lotta contrattuale in seguito ad una provocazione diretta personalmente dal capo del personale ing. Betti.

Il secondo scopo del padrone è quello di stringere i tempi nella battaglia contro l'assenteismo. Non è la prima volta che i padroni cercano di interpretare in questo modo abusivo la norma del contratto sui sei mesi di assenza. Il licenziamento di Lopis quindi riguarda tutti gli operai. Su nessuno di questi punti si deve mollare.

Arrestato il direttore di "Servire il popolo"

Il compagno Giuseppe Mai accusato per un manifesto affisso due anni fa!

MILANO, 8 maggio. Questa mattina alle 7.30 la polizia si è presentata nell'abitazione del compagno Giuseppe Mai e l'ha arrestato sulla base di un mandato di cattura emesso sette mesi fa dal tribunale di Foggia. Una compagnia che si trovava sul posto è stata denunciata per resistenza a pubblico ufficiale. La vicenda è una delle più grottesche di questi ultimi tempi. Il compagno Mai, militante del PC (ML), che nel '71 era direttore responsabile del giornale « Servire il popolo » era stato incriminato per un episodio di due anni fa, per un manifesto affisso in provincia di Foggia in cui si denunciava la politica

del governo. Le incriminazioni erano state quella di « concorso nell'istigazione a disubbidire alle leggi e all'odio fra le classi » e quella di « divulgazione di stampa clandestina ». Dopo un anno dall'episodio, nell'autunno del '72 il tribunale di Foggia aveva emesso tre mandati di cattura che però non erano stati eseguiti. Da allora, per sette mesi, il compagno Mai aveva continuato a svolgere normalmente il suo lavoro, frequentando quotidianamente la redazione di « Servire il popolo ». Soltanto oggi i poliziotti hanno deciso di passare all'attacco eseguendo questo vecchio mandato di cattura, che si riferisce a un reato di opinione.

Libano - BOMBARDATI I CAMPI DEI PROFUGHI PALESTINESI

Dopo le dimissioni di Al Hafez, tutto il potere è in mano ai militari e al presidente Frangie - « Unità navali straniere » nelle acque di fronte a Beirut, poco prima dell'inizio dell'aggressione - Le Brigate Palestinesi della Siria passano il confine

BEIRUT, 8 maggio. Proclamazione dello « stato d'emergenza » in tutto il Libano, divieto di tutte le riunioni e pubblicazioni « che possano recare pregiudizio alla sicurezza », dimissioni del primo ministro Amin Al Hafez, dopo nemmeno due settimane che era in carica, e conseguente passaggio di tutto il potere ai militari e al presidente Frangie; bombardamenti aerei e terrestri dei campi palestinesi da parte dell'esercito e dell'aviazione libanesi; questi gli avvenimenti fondamentali delle ultime 24 ore nell'unico stato arabo da cui ancora le organizzazioni della resistenza hanno la possibilità di lanciare le loro azioni di guerriglia contro l'imperialismo israeliano. Di fronte alla evidente intenzione delle autorità governative di liqui-

dare la resistenza e di compiere un massacro ai danni dei 300.000 palestinesi residenti in Libano, la radio della resistenza palestinese ha lanciato un appello dall'emittente di Damasco « alle masse libanesi » affinché « prendano le armi di fronte alle traditrici autorità militari » e « blocchino il passo alle autorità che vogliono liquidare la rivoluzione palestinese » attaccando le posizioni militari nel paese. Gli scontri armati erano ricominciati ieri sera, per iniziativa dell'esercito dopo appena 3 giorni di tregua: sembra fra l'altro probabile che ai nuovi scontri non siano estranei i provocatori giordani e lo stesso Israele. Già nei giorni scorsi « elementi dei servizi segreti giordani » erano stati fermati dalle forze di si-

curezza e dai guerriglieri in seguito all'attentato al ponte di « Sinik », e ai combattimenti di Beirut. Quanto ai nuovi scontri, l'agenzia palestinese « Wafa » ha dichiarato che « alcune unità navali straniere sono state scorte ieri sera in diversi punti davanti alla spiaggia di Beirut ». « Appena sono comparse queste navi — aggiunge l'agenzia — l'esercito libanese ha aperto il fuoco con diversi tipi di armi sui campi dei profughi palestinesi ». Verso le 22 le truppe governative hanno cominciato a bombardare i campi palestinesi nella parte meridionale della città facendo anche uso di riflettori, mentre la radio libanese annunciava lo stato d'emergenza e invitava la popolazione a spegnere le

Dopo 102 giorni

Ancora niente. I compagni continuano a stare in galera, visto che il giudice Franco continua a tacere. Avevamo detto che tre erano le alternative possibili, e le ripetiamo: restituire ai fatti la verità e scarcerare tutti i compagni; cercare di salvare capra e cavoli scarcerando solo alcuni dei compagni e non demolendo la montatura della polizia; avallare completamente l'operato della procura e della polizia tenendo dentro tutti, unendosi così ai vari Amore, Poli e Massagrande e ai questurini della tentata strage. Ma per il momento Franco ha in mente una quarta alternativa: il silenzio, tirare in lungo perché tanto in di Calera ci sono dei compagni che potrebbero soltanto dare fastidio. Intanto aumentano le pressioni e i richiami all'ordine da parte dell'apparato politico e giudiziario sul fatto che chi deve decidere è prima di tutto la polizia, e la magistratura deve avallarne l'operato. Quanto può durare ancora questo silenzio?

(Continua a pag. 4)

(Continua a pag. 4)

BISOGNI SALARIALI E LINEA EGUALITARIA FRA GLI STATALI

Non è vero che la base « arrabbiata » sia per gli aumenti « comunque », è vero invece che i lavoratori sono stati abbandonati a se stessi dalla linea collaborazionista e anti-egualitaria dei sindacati - Perché i sindacati del pubblico impiego non hanno attuato nessun rinnovamento - La CGIL contro le piattaforme egualitarie dei lavoratori

8 maggio

L'agitazione delle poste di queste ultime settimane (la più dura del dopoguerra come scrive « Il Corriere della Sera ») ha portato alla ribalta le condizioni di frazionamento, divisione, sperequazioni salariali a cui sono sottoposti i dipendenti del pubblico impiego, ma anche il grado di compromissione e servilismo raggiunto dai sindacati di quel settore. L'accordo raggiunto l'altro ieri tra i sindacati e il governo, ha riproposto tutto questo in modo drammatico unendo alla promessa di riforme la dura realtà di aumenti che oscillano dalle 550.000 lire annue per un funzionario a 1.250.000 lire per un funzionario della carriera direttiva. A quattro anni dalle acquisizioni egualitarie degli operai dell'industria ci troviamo nel pubblico impiego ancora alla preistoria. E' troppo facile ribaltare le accuse sui lavoratori accusati in blocco di corporativismo; perché chi, se non i sindacati, hanno creato questo quadro abnorme che non ha riscontro in nessun'altra categoria dell'industria? Non è possibile condannare gli scioperi ad oltranza, come forme di lotta primitiva e destinata alla sconfitta, quando per anni si è fatto di tutto per dividere fra di loro i lavoratori, privandoli di ogni direzione politica, di ogni organizzazione. In realtà i lavoratori delle Poste hanno riportato in queste settimane nei depositi, negli uffici, nelle centrali di smistamento la stessa carica di rivolta e di combattività che aveva caratterizzato l'autunno operaio del '69. Il fatto che qui la lotta sia stata inquinata da tentativi di infiltrazioni reazionarie, dalle spinte corporative della CISL e dei sindacati autonomi, rese possibili dalle complesse stratificazioni di classe presenti all'interno della categoria; il fatto che i lavoratori non siano riusciti ad esprimere una precisa direzione politica all'interno della lotta, nulla toglie al valore di fondo di questa mobilitazione e alle responsabilità che i sindacati, nel loro complesso, si sono assunti nel condannare la lotta e nel dare ad essa uno sbocco così discriminatorio.

Il riassetto

Questa situazione non esiste, ovviamente, da oggi. La politica della CGIL è stata da sempre quella di avallare le discriminazioni esistenti un po' per salvaguardare l'unità con la CISL, che in questo settore è un vero e proprio sindacato giallo legato a filo doppio con il centro di potere fanfaniano che controlla le Poste, e un po' per non rompere i ponti con quegli strati privilegiati verso cui il PCI tende ad un'alleanza strategica. Questo ha portato, per esempio, che la lunga vertenza per il « riassetto » durata per ben tre anni dal 1966 al 1969, sbandierata come la nuova sistemazione dei salari e delle carriere per tutti i rami del pubblico impiego, ha sostanzialmente lasciato le cose immutate aggravando alcune situazioni. Lo riconosce apertamente lo stesso sindacalista della CGIL, Pierino Lancia, che in un articolo del 1971 scrive: « ne è risultata... un'accentuazione del carattere gerarchico e burocratico degli stipendi, a scapito della rispondenza di essi alle funzioni, alle responsabilità, alle condizioni ambientali del lavoro... nulla è mutato, dunque, rispetto alla situazione preesistente al riassetto... per quanto attiene al numero delle posizioni retribuite di ciascuna carriera. Anzi, per alcune carriere come quelle... degli operai e dell'esercizio ferroviario, le posizioni stipendiali sono addirittura aumentate: ad esempio nei manovratori sono passate da tre a sei; nel personale macchina, da cinque a nove ».

Ed in effetti, con il riassetto, gli operai collocati al parametro più basso avevano ottenuto aumenti dello 0,5 per cento, mentre i gradi medio-alti avevano raggiunto aumenti del 32 per cento. Questo è dunque, in sintesi, il quadro all'interno del quale i lavoratori del pubblico impiego si sono trovati ad operare, negli ultimi tre anni. Inevitabilmente questa situazione ha creato un serie di spinte salariali e rivendicative particolari e disordinate, con la tendenza a monetizzare tutti gli aspetti della condizione del lavoro. Indennità di rischio, di disagio, cottimi: gruppi più o meno consistenti di lavoratori si sono appigliati a tutte le voci possibili per strappare aumenti salariali,

dilacerando la categoria in centinaia di vertenze risolte poi con la mediazione sindacale attraverso leggine e provvedimenti particolari. C'è infatti da tener presente che il 40 per cento dello stipendio è determinato da voci variabili come l'indennità di presenza, il cottimo, il D.M. e lo straordinario.

Il sindacato, cogestore del potere

A tutto questo va aggiunto il fatto che i sindacati del pubblico impiego non sono stati minimamente toccati dal processo di rinnovamento che ha invece investito sindacati di categoria dell'industria. Essi sono rimasti organismi strettamente legati alla struttura di potere dell'amministrazione, in una posizione di cogestione che di contrattazione. I sindacati (tutti indistintamente) svolgono nella pubblica amministrazione più o meno le funzioni che nelle imprese private sono assegnate agli uffici del personale. Promozioni, trasferimenti, carriere, tutti i provvedimenti che riguardano il personale vengono decisi d'intesa con i sindacati, i quali del resto siedono nel consiglio di amministrazione. In questo modo essi si presentano ai lavoratori come l'altra faccia del potere aziendale. Ai sindacati è inoltre affidata la gestione di tutta l'attività assistenziale e dopolavoristica che nelle amministrazioni dello stato ha un peso enorme.

Questo significa colonie, viaggi, gite sociali, mense, case albergo per i dipendenti; un grosso giro di miliardi, molto potere e molte occasioni di corruzione. E contemporaneamente i sindacalisti vengono ricompensati dalla direzione in termini di carriera, di assegnazione nei posti migliori di facilitazioni nei trasferimenti. Un piccolo episodio può chiarire il clima che si respira alle poste: all'ultimo congresso della SIP-CGIL (poste) che si è tenuto in marzo a Rimini il direttore generale delle PP.TT., il fanfaniano Michele Principe è venuto a portare il saluto tra gli applausi dei sindacalisti presenti che evidentemente consideravano il fatto del tutto normale. A parte ogni considerazione sul personaggio di Principe (su cui prima o poi dovremo tornare), ve lo immaginate un congresso della Fiom dove viene Agnelli (o il suo capo del personale Cuttica) a portare i suoi saluti?

Ma un discorso a parte va fatto sulla CISL, un sindacato che nel pubblico impiego presenta le caratteristiche più tipiche dell'organizzazione clientelare e mafiosa. Per l'immigrato che arriva a Milano con un posto di fattorino alle PP.TT., con tanti problemi e difficoltà, la tessera della CISL è quasi d'obbligo. Essa significa facilitazioni, di vario tipo, possibilità di trovare un posto nelle case albergo delle Poste, gestite dalla CISL, e, in futuro, la possibilità di ottenere un trasferimento nel paese d'origine. Da altra parte cosa ci si può aspettare da un sindacato che è diretto dagli uomini della stessa corrente fanfaniana della DC che controlla anche il Ministero delle Poste? Mafia delle assunzioni, controllo sui lavoratori, creazione di clientele, amministrazione di miliardi: questa è la CISL. Non c'è da stupire se essa ha sempre avuto una funzione anti-unitaria al fianco di Scalfi.

Ma allora è facile rispondere alla domanda iniziale: perché i sindacati non si sono rinnovati. Certo è mancata la spinta di base che c'è stata fra i metalmeccanici, ma il vero motivo per cui i sindacati sono rimasti fermi è che qualsiasi mutamento avrebbe significato compromettere la loro situazione di potere, ribaltare completamente il loro ruolo, eliminare tutto un gruppo dirigente legato a filo doppio con l'apparato direttivo dei ministeri.

Le proposte egualitarie

Questa è la situazione che i lavoratori delle Poste si trovano di fronte nell'autunno del '72, quando cioè cominciano a prendere piede iniziative egualitarie. La proposta del ministero di concedere un aumento di 13.200 lire fuori stipendio è respinta dalle assemblee di base delle Ferrovie e delle Poste. In ottobre a Milano un'affollata assemblea dei lavoratori PP.TT. approva a larghissima maggioranza una linea egualitaria basata sui seguenti punti: aumenti uguali per tutti, conglobamento di tutte le inden-

dità accessorie nello stipendio, riduzione del numero delle categorie. E' un generale ribaltamento della linea sostenuta in questi anni dalla CGIL. Vista la situazione lo stesso sindacato milanese decide di cavalcare la tigre, fa proprie queste proposte, promette di portarle a livello nazionale. Ma mentre a Milano gli scioperi cominciano ad andare avanti il 2-3 novembre si riunisce il direttivo nazionale della SIP-CGIL ed obbliga i sindacalisti di Milano a fare marcia indietro; la lotta viene sospesa di autorità, mentre in marzo al congresso della SIP-CGIL la linea egualitaria verrà definitivamente battuta, con continui richiami alle « difficoltà del processo unitario ».

Il 23 febbraio i sindacati sottoscrivono l'accordo per gli statali. Dopo soltanto 5 scioperi diluiti in molti mesi, il governo si mostra ben disposto a concedere miliardi, sotto forma di un « assegno perequativo » (pronatamente ribattezzato dai lavoratori « assegno sperequativo » in misura fortemente differenziata fra le categorie. Si dirà che questo è stato il segnale per tutte le altre categorie del pubblico impiego per partire all'arrembaggio, con la richiesta di avere gli stessi soldi degli statali. Così è stato per le Poste, così ora per gli insegnanti. Ma chi ha dato il via a questa corsa, se non i sindacati che hanno accettato nei fatti la politica del governo, ed hanno cercato di reprimere tutte le spinte egualitarie? In realtà in tutta questa vicenda la CGIL è rimasta a rimorchio del governo. E' stato Andreotti a proporre la sua piattaforma, ad approvarla, a renderla esecutiva, mentre la CGIL si limitava a chiedere in aggiunta, un po' di riforme. Ora, con l'accordo delle Poste siamo daccapo. Ma le due settimane di sciopero ad oltranza contrassegnate da una partecipazione attiva e massiccia dei lavoratori, non possono non aver lasciato il segno. Ci sono tutte le possibilità perché la sfiducia nei sindacati non si trasformi in qualunquismo e in rassegnazione e perché i lavoratori delle Poste, proprio a partire dalla critica dell'accordo, riescano a sviluppare un discorso di classe, stringendosi attorno a quei gruppi di avanguardia che ormai sono presenti, se pure in misura ancora limitata, in molte città italiane.

DIRETTIVO CGIL-CISL-UIL

Ad ottobre la trattativa con la Confindustria sulla utilizzazione degli impianti

E' continuata oggi la riunione del direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL, che ha come centro della discussione la situazione del pubblico impiego. Nella sua relazione introduttiva di lunedì il segretario della CGIL Lama aveva ripetuto le linee sulle quali intende muoversi il sindacato: per fare avanzare un nuovo piano di sviluppo è necessario collaborare alla ripresa produttiva. Come? Innanzitutto — ha detto Lama — con una trattativa complessiva con la Confindustria, fissata per il prossimo autunno, sulla utilizzazione degli impianti, gli investimenti al sud, l'occupazione e la ristrutturazione; poi con un controllo delle rivendicazioni, soprattutto salariali, « che non dia spazio alle spinte corporative ». In questo quadro è urgente, soprattutto dopo l'esperienza dei postelegrafonici, l'auto-regolamentazione del diritto di sciopero nei « servizi pubblici ».

Sono tutte cose dette e ridette, ai congressi e nei convegni di questi mesi, che tuttavia oggi assumono, per le vicende di queste ultime settimane, un carattere più decisivo e marcato. Sul prezzi, sull'aumento intollerabile che tutti i generi continuano a registrare senza interruzioni, ha tenuto a rassicurare padroni e governo. « Se la situazione peggiorerà — ha detto — vedremo il da farsi », come se ci fosse bisogno di ulteriori prove dell'inflazione galoppante.

Nel dibattito che è seguito oggi i rappresentanti sindacali del pubblico impiego sono venuti a rivendicare la giustizia delle loro mosse cliente-

LECCE

29 famiglie occupano il comune e vincono la lotta per la casa

Dopo due giorni di occupazione ininterrotta della sala del consiglio comunale da parte di 29 famiglie proletarie del quartiere Vespasiano Giannino, il sindaco Capilungo è stato costretto a confrontarsi con l'assemblea delle famiglie: a nome della giunta comunale ha preso l'impegno formale di assegnare entro 20 giorni una casa per ogni famiglia. Le famiglie più povere pagheranno un affitto irrisorio mentre le altre pagheranno l'affitto « normale » dello IACP. L'assemblea delle famiglie ha valutato positivamente questa proposta e ha disoccupato il comune.

Il quartiere Vespasiano Giannino si trova in una di quelle tipiche zone marginali rispetto alla città, che rimanendo escluse da ogni « piano di sviluppo edilizio » vengono abbandonate alla decadenza completa. Così si aspettava lo svuotamento naturale di questo e di altri quartieri vicini per poi attuare il piano regolatore: per abbattere cioè tutte le case della zona e farci tutta una serie di svincoli per la superstrada Lecce-Brindisi.

Ma i proletari di Vespasiano Giannino hanno fatto un altro ragionamento assai semplice: le nostre case sono brutte e inabitabili, risanino pure tutta la zona, a noi interessa avere una casa decente per tutti e la vogliamo avere subito.

Così due mesi fa, all'interno del quartiere, si è costituito un comitato autonomo che ha presentato una sua piattaforma rivendicativa al sindaco di Lecce.

Questo comitato esautorando completamente il vecchio consiglio di quartiere ne ha messo in luce la sua funzione e i suoi limiti di caricatura del consiglio comunale, con tutte le ambiguità dei discorsi sul decentramento amministrativo, sul controllo e la partecipazione della popolazione del quartiere all'attività della giunta comunale.

La richiesta più importante era una dichiarazione di inabitabilità delle case e l'assegnazione immediata di al-

BOLOGNA

Mercoledì 9 maggio esce il primo numero di « Lavagna rossa » giornale del movimento degli studenti medi di Bologna stampato dai collettivi medi di Lotta Continua.

lari e corporative, non senza criticare la posizione assunta dalle confederazioni durante la vertenza.

Ma la discussione è stata estremamente scialba e di mobilitazioni importanti, come quella dei tessili, non si è quasi parlato se si eccettua un intervento del segretario della FILTEA, Garavini.

Il discorso è subito ritornato sulle limitazioni che si deve imporre il movimento sindacale. « Bisogna evitare la tentazione di scegliere la politica degli estremi rimedi ai mali estremi » ha detto Vanni della UIL. Gli ha fatto prontamente eco il segretario del suo partito, La Malfa: « le possibilità di una discussione seria e conclusiva di una proposta globale con le tre grandi centrali sindacali può essere senz'altro scontata ».

MARCHE

Giovedì alle ore 21, nella sede di Ancona si svolgerà una riunione regionale delle Marche, a cui devono partecipare i responsabili dell'intervento operaio e i responsabili di sede della regione.

Ogni sede dovrà presentare una relazione sulle discussioni fatte sul convegno operaio e sul ruolo degli operai nella nostra organizzazione: si discuterà anche delle proposte organizzative a livello regionale.

loggi popolari. Al lavoro di questo comitato, interamente gestito dai proletari del quartiere hanno collaborato un gruppo di giovani cattolici, compagni di base del PCI, compagni di Lotta Continua.

Quando la mobilitazione è cresciuta, è intervenuto ufficialmente il PCI ad appoggiare le richieste del comitato garantendo con la forza del suo apparato una copertura istituzionale a questa lotta.

All'ennesimo temporeggiamento del sindaco il comitato ha deciso di trasferire la sua assemblea nella sala del consiglio comunale occupandola e aspettando una risposta definitiva da parte del sindaco.

La presenza di questa lotta proletaria ha sconvolto non pochi amministratori e notabili del luogo. Si aveva la paura che si generalizzasse e acquistasse forza nella maturità dei suoi contenuti e nella durezza delle

forme di protesta. Già la notizia dell'occupazione portata con i volantini del comitato negli altri quartieri proletari aveva trovato una rispondenza favorevole. Si raccoglievano firme, solidarietà, cominciavano ad arrivare le prime delegazioni di edili, di proletari che portavano il loro aiuto. Col sindaco, avvertito telefonicamente (si trovava a Roma) si è precipitato a trovare le case per le famiglie Vespasiano Giannino. Ora il comitato di quartiere non si è sciolto e continua a riunirsi.

La forza e l'importanza di questa lotta proletaria sta nella sua esemplarità, nell'affermazione di una direzione proletaria autonoma, nella sua completa autonomia organizzativa e la possibilità che ha aperto a un movimento per la casa a Lecce che non faccia pagare ai proletari il piano di ristrutturazione edilizia della città.

Castellammare di Stabia DOMENICA 13 MAGGIO MANIFESTAZIONE DEI MARITTIMI

CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli), 8 maggio

Domenica 13 maggio si aprirà a Castellammare il convegno delle tre federazioni sindacali marinare; ci sarà anche una manifestazione di piazza, la prima da quando, in ottobre, è scaduto il contratto dei marittimi. La scelta di indire un corteo è stato un passo obbligato per i vertici sindacali, che si sono dovuti muovere dietro la spinta dei compagni marittimi incalzati per l'isolamento in cui viene lasciata la loro lotta. E infatti proprio mentre la smobilitazione della flotta pubblica va avanti a grandi passi, la unica iniziativa dei sindacati è stata finora quella di creare, come a Torre del Greco, dei comitati interclassisti insieme alla DC, il partito di tutti quelli che la smobilitazione l'hanno voluta e programmata per ingrassarsi sopra, dando così spazio ai notabili locali per gettare fumo negli occhi dei proletari in vista delle elezioni amministrative di novembre.

E invece gli episodi di lotta si susseguono sulle navi: solo pochi giorni fa 300 marittimi della Michelangelo sono stati abbandonati nel porto perché, dopo uno sciopero sindacale, si erano rifiutati di riprendere il lavoro dato che le autorità con cui una loro delegazione doveva trattare, si erano rese irreperibili.

In questa situazione, la giornata di lotta di domenica offre una prima possibilità di rompere la cortina di silenzio, di uscire dall'isolamento, di scendere in piazza insieme agli altri operai e proletari. I vertici sindacali, per i quali la manifestazione deve restare un « momento di pressione », cercheranno di limitare la partecipazione, per tenere sotto stretto controllo un

terreno che comincia a scottare; in un caso hanno scelto Castellammare che, per la sua scarsa concentrazione di marittimi non è toccata direttamente dalla smobilitazione della flotta e sono guardati bene dal promuovere una manifestazione a Torre del Greco dove invece la sola risorsa dei proletari è andare per mare; e sarà infatti difficile che si ripeta a Castellammare una giornata come il 25 luglio dell'anno scorso, quando, insieme ai marittimi, scese in piazza tutta Torre del Greco, le donne, gli studenti, i colari, gli autisti « abusivi ». Da questi limiti oggettivi della manifestazione del 13 maggio, nasce da un lato l'urgenza che i compagni si impegnino ad organizzare la maggior partecipazione possibile di proletari e di marittimi al corteo del 13, sulle parole d'ordine della lotta alla smobilitazione per la garanzia del salario; dall'altro lato la necessità che venga posto come obiettivo di uno sciopero generale di una manifestazione di massa a Torre del Greco, come in altri punti di concentrazione dei marittimi per sviluppare e collegare un'iniziativa di lotta unitaria di tutti i proletari e direttamente o indirettamente suiranno le conseguenze della smobilitazione.

Partecipare in massa alla manifestazione di Castellammare significa dare una prima prova di forza contro la volontà di mantenere forza lottando nell'isolamento e cominciare a far chiarezza sui suoi contenuti e sulle sue forme.

Per discutere di questi obiettivi della partecipazione al corteo, venerdì alle ore 18 si terrà un'assemblea nella sede di Lotta Continua, via Napoli 10 - Torre del Greco.

ALLA MICHELIN DI CUNEO

GLI OPERAI DECIDONO DI RIPRENDERE IL BLOCCO

CUNEO, 8 maggio

Alla Michelin, dopo il blocco delle merci prima di pasqua la lotta è continuata la settimana scorsa: giovedì gli operai hanno nuovamente bloccato a turno i camion e i vagoni all'uscita dello stabilimento. Questa settimana la mobilitazione è ripresa e nei prossimi giorni il blocco sarà ripetuto.

Quella di giovedì scorso era stata una giornata importante non tanto per il danno che aveva arrecato al padrone, ma soprattutto perché davanti ai cancelli si erano confrontati da un lato l'atteggiamento provocatorio e tracotante della direzione e dall'altro la volontà degli operai di imporre la chiusura della vertenza.

Giovedì ai cancelli erano uscite fuori chiaramente dure critiche su come il sindacato ha condotto la lotta nei mesi scorsi: « abbiamo fatto scioperi che non sono serviti a niente: quando facevamo un'ora e mezzo di sciopero per turno la produzione era sempre la stessa mentre il padrone la paga ce la toglieva! ».

Altri dicevano: « bloccare le merci

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Il convegno sulla scuola di Lotta Continua

L'ultimo scontro contrattuale dei metalmeccanici, e cioè la forza, la combattività, la capacità espresse dalla classe operaia, e dall'altra l'incapacità di fondo del governo Andreotti e delle forze padronali di controllare e gestire secondo gli interessi capitalistici la lotta operaia, è il punto di riferimento obbligato, il parametro di qualsivoglia analisi e valutazione politica sull'attuale fase di scontro di classe e sul livello raggiunto dalle contraddizioni all'interno del blocco dominante. Le bandiere rosse alla FIAT e l'uccisione dell'agente di PS Marino, il fallito tentativo fascista di strage sul treno Torino-Roma, rappresentano i termini essenziali ed esemplari che sintetizzano il livello di scontro politico raggiunto dalla lotta di classe in Italia. L'occupazione della FIAT non ha rappresentato affatto, come era nelle intenzioni dei vertici riformisti e sindacali che quella lotta hanno dovuto a malavoglia accettare, il punto di arrivo, l'epilogo della forza operaia, bensì l'indicazione di fondo per tutto il movimento proletario, per le lotte dei tessili, dei calzaturieri, la ripresa della lotta aziendale dei chimici e così via. Ed è proprio di fronte a questa situazione politica che non accenna minimamente a ritornare negli angusti argini della « normalità » e della « pace sociale », che il governo Andreotti e le forze padronali nel loro complesso, che esso sia pur tatticamente rappresentata, scelgono di percorrere in maniera sempre più avventuristica la strada insanguinata dell'omicidio e del terrorismo di stato. L'uso dei fascisti in questo quadro politico diventa determinante; essi diventano lo strumento più idoneo a creare un clima che giustifichi un governo d'ordine, rigidamente antipopolare e antipopolare. Un governo che vuole presentarsi come l'unica realistica garanzia per l'attuazione dei processi padronali di ristrutturazione del processo produttivo, di recupero di ulteriori margini di profitto, facendo pagare tutto questo interamente alla classe operaia, aggravando le sue condizioni di vita, le sue condizioni materiali e sociali, dimezzando il potere di acquisto del salario con l'aumento dei prezzi, con l'IVA ecc., obbligando a supersfruttamento dentro la fabbrica con il ricatto sempre più aperto della disoccupazione. I revisionisti con le loro parole d'ordine sulla ripresa produttiva, sul superamento della crisi, sulla difesa dei valori del « lavoro e della professione », come 28 anni fa, vengono ad essere gli strumenti più efficaci che la borghesia usa per riportare in una posizione subalterna agli interessi del capitale la classe operaia e tutti gli strati sociali (come gli studenti e gli impiegati) che con essa hanno sviluppato un rapporto organico di lotta e di mobilitazione. All'interno di una tale prospettiva la scuola assume una posizione nient'affatto secondaria non solo per la verifica dei rapporti di forza, ma per la centralità che essa ha in una necessaria politica « delle alleanze », e questo sia per la classe operaia che per le forze reazionarie e padronali.

La fascizzazione dell'apparato scolastico che gli ultimi progetti di riforma Scalfaro solidificano ed accelerano, cioè la ricomposizione a destra di un'alleanza più salda tra baronie universitarie, presidi, professori, settori più reazionari e parassitari delle amministrazioni scolastiche e il blocco dominante con la complicità, la connivenza se non l'aperta appoggio delle confederazioni sindacali a questo processo (vedi la partecipazione delle confederazioni sindacali alle lotte corporative degli autonomi), significa in termini di classe la repressione più brutale nei confronti degli studenti e dei professori di sinistra, i trasferimenti punitivi, il rilancio e l'imposizione dei contenuti più reazionari e paleocapitalistici della cultura borghese, il soffocamento degli spazi elementari di agibilità politica. Tutto intorno alla logica della restaurazione autoritaria, anzi funzionale e complementare ad essa, è il tentativo che padroni e revisionisti, con diverse forme ma con identico contenuto portano avanti, di regolamentare l'iniziativa politica e la lotta degli studenti, di separare il movimento d'ogni contenuto autonomo e di classe, di rinchiuderlo nell'ottica corporativa del « bisogno » degli studenti, privandolo di ogni possibilità e capacità organizzativa che non siano quelle proposte dai partiti e da tutte le forze sociali democratiche (i comitati e comitati di questo genere). Così come nella fabbrica, anche nella scuola recuperare

il controllo del movimento è la condizione necessaria e sufficiente per portare avanti i progetti di ristrutturazione. Se nella fabbrica ristrutturare significa attaccare i livelli di occupazione e aumentare i livelli di sfruttamento di chi lavora, nella scuola esso si concretizza in una accentuazione della selezione nei confronti degli studenti di origine proletaria in una compressione « regolamentata » dell'afflusso di massa alla scuola (numero chiuso). E, anche qui, perno di questo progetto sono i revisionisti con le loro proposte di una scuola più seria e selettiva (vedi l'ultimo convegno sulla scuola organizzato a Roma con la presenza di tutti « i faraoni della scienza » dell'apparato centrale del partito), di uno studente più affezionato al valore dello studio, di una qualificazione più adeguata alle esigenze dello sviluppo economico.

Questa è l'organica e articolata risposta che i padroni portano avanti nei confronti delle lotte studentesche, della loro capacità di essere riusciti a trasportare e mediare dentro la scuola le parole d'ordine, le indicazioni, i contenuti espressi dalla classe operaia e dalle sue lotte (dall'egualitarismo all'attacco delle gerarchie interne, dall'attacco all'organizzazione del lavoro all'autonomia politica e organizzativa).

E proprio perché sul terreno della lotta e della mobilitazione il rapporto operai-studenti si è solidificato a partire da precisi contenuti e su precise parole d'ordine, la classe operaia ha trovato negli studenti gli alleati più forti e maturi, ha riconosciuto nelle scadenze di lotta del movimento degli studenti (dal 21 febbraio al 12 aprile) delle tappe importanti per la maturazione e il rafforzamento dell'intero fronte proletario.

Il convegno sulla scuola di Lotta Continua si inserisce a questo livello di crescita del rapporto con la classe operaia, e riflette le indicazioni di un'intera stagione di lotte e

di mutamenti che esse hanno portato e provocato nel quadro politico complessivo. Ma il convegno vuole essere qualcosa di più. Esso rappresenta la risposta ad una volontà e ad una necessità di omogeneizzare la organizzazione nel suo complesso sui contenuti di un'analisi della scuola, di socializzare e porre in discussione il patrimonio di riflessione teorica e di indicazioni politiche a tutte le sedi, anche le più piccole, in cui esiste un nostro intervento.

E' necessario che l'intervento nella scuola si sincronizzi con il livello del dibattito politico e che tutti i compagni diano il proprio contributo in questa direzione.

Per questo tutte le sedi devono preparare e prepararsi al convegno con un ampio dibattito politico a partire dagli opuscoli (sui medi, sugli insegnanti e sull'università) che sono stati inviati e che debbono rappresentare un contributo in questa direzione. Allora la formulazione del questionario non può e non deve essere un fatto burocratico, lasciato alla responsabilità di qualche compagno, ma rappresentare la registrazione del dibattito politico avvenuto.

Prima del convegno saranno pubblicati sul giornale articoli sull'iniziativa capitalistica nella scuola, su elementi di analisi di classe degli studenti sul problema dell'organizzazione e sul ruolo dei revisionisti all'interno della scuola.

Essi saranno ulteriori contributi per il dibattito nelle sedi e rappresenteranno i documenti preparatori del convegno.

Il convegno, che per motivi finanziari e logistici sarà per delegati, si terrà a Roma i giorni 31 maggio, 1 e 2 giugno, e si articolerà in questo modo:

- il primo giorno: relazioni introduttive e relazioni di sede;
- il secondo giorno: commissioni per problemi;
- la mattinata del terzo giorno: conclusioni.

VENEZIA - Minoritaria la segreteria della CGIL scuola

Con l'appoggio della Camera del Lavoro sconfessa all'ultimo momento la sua conferenza d'organizzazione

VENEZIA, 8 maggio

Settimane di discussione e di confronto politico nelle sezioni d'istituto e le assemblee di zona avevano preparato la conferenza d'organizzazione del sindacato CGIL-Scuola. Domenica 6 maggio nella stessa conferenza, alla conclusione di un confronto in cui la corretta linea di classe usciva chiaramente vincente, il magistrato colpo di scena: questa non è più la conferenza d'organizzazione, quindi non si vota.

E' stato infatti Coldegelli che ne è il segretario, il vero direttore della operazione.

In questo modo la vittoria politica della sinistra è stata evidenziata a livello di assemblea tantoché la proposta della segreteria è stata accolta da un silenzio assoluto mentre la mozione della sinistra è stata seguita da un lungo applauso.

La segreteria è stata anche costretta a impegnarsi a pubblicizzare entrambe le mozioni. Tutto questo rimanda di nuovo la questione alla base in termini ancora più chiari.

Ma qual'era la posta in gioco? Malgrado il modo in cui si sono conclusi i corsi abilitanti e le conseguenze negative a livello di massa della gestione confederale della vertenza, la crescita politica non ha cessato di svilupparsi fra gli insegnanti a Venezia, indipendentemente e spesso in contrapposizione alla gestione immobilistica e burocratica delle segreterie e fuori dello stesso sindacato mediante lo sviluppo di organismi autonomi di insegnanti.

Ci sono così state lotte contro i licenziamenti, contro le bocciature nei corsi abilitanti, dirette dai compagni nelle sezioni sindacali di Istituto aperte ai non iscritti. La conferenza d'organizzazione doveva quindi togliere tutta una serie di spazi politici alla sinistra e ricondurre il movimento sotto una gestione burocratica, chiudendo le sezioni sindacali ai soli iscritti, abolendo di fatto l'assemblea e rafforzando il potere dell'attuale direttivo. Per i compagni si trattava non certo di illudersi di trasformare il sindacato in una vera organizzazione di classe ma piuttosto di impedire la chiusura di spazi vitali, di rendere chiaro agli stessi iscritti il gioco dei dirigenti sindacali e il suo stretto legame con la linea revisionista.

assemblea degli iscritti, sulla sua relazione e sulla mozione della sinistra.

Ancora una volta la segreteria della CGIL-Scuola ha mostrato sino in fondo la sua debolezza politica, facendo vedere a tutti di non essere che l'ombra della segreteria della camera del lavoro.

E' stato infatti Coldegelli che ne è il segretario, il vero direttore della operazione.

In questo modo la vittoria politica della sinistra è stata evidenziata a livello di assemblea tantoché la proposta della segreteria è stata accolta da un silenzio assoluto mentre la mozione della sinistra è stata seguita da un lungo applauso.

La segreteria è stata anche costretta a impegnarsi a pubblicizzare entrambe le mozioni. Tutto questo rimanda di nuovo la questione alla base in termini ancora più chiari.

Ma qual'era la posta in gioco? Malgrado il modo in cui si sono conclusi i corsi abilitanti e le conseguenze negative a livello di massa della gestione confederale della vertenza, la crescita politica non ha cessato di svilupparsi fra gli insegnanti a Venezia, indipendentemente e spesso in contrapposizione alla gestione immobilistica e burocratica delle segreterie e fuori dello stesso sindacato mediante lo sviluppo di organismi autonomi di insegnanti.

Ci sono così state lotte contro i licenziamenti, contro le bocciature nei corsi abilitanti, dirette dai compagni nelle sezioni sindacali di Istituto aperte ai non iscritti. La conferenza d'organizzazione doveva quindi togliere tutta una serie di spazi politici alla sinistra e ricondurre il movimento sotto una gestione burocratica, chiudendo le sezioni sindacali ai soli iscritti, abolendo di fatto l'assemblea e rafforzando il potere dell'attuale direttivo. Per i compagni si trattava non certo di illudersi di trasformare il sindacato in una vera organizzazione di classe ma piuttosto di impedire la chiusura di spazi vitali, di rendere chiaro agli stessi iscritti il gioco dei dirigenti sindacali e il suo stretto legame con la linea revisionista.

ANCONA

Giovedì 10 maggio, alle ore 16, commissione regionale scuola. Alle ore 21, commissione regionale operaia.

PESCARA

Giovedì, ore 16, coordinamento regionale studenti medi. Devono partecipare Penne, Vasto, Lanciano, Sulmona, Aquila, Giulianova, Nereto, Ortona.

SI ESTENDE IL SOSTEGNO ALLA MANIFESTAZIONE ANTIMPERIALISTICA DEL 12 MAGGIO

8 maggio

Adesioni alla giornata di lotta del 12 maggio pervengono al comitato Vietnam da organizzazioni politiche e sindacali, comitati di base e personalità, in quantità e qualità sempre più consistente. E' una risonanza che valica ogni confine. Ben undici consigli di fabbrica hanno finora dato la loro adesione, testimoniando quale sia la mobilitazione e il consenso operai alla scadenza. Il suo carattere europeo è sottolineato dalla composta partecipazione di organizzazioni dall'estero, tra cui vanno segnalate il P.S.U. francese e i socialdemocratici danesi del Danske Socialdemokratesk Jungdom.

Inoltre hanno espresso il loro appoggio alla manifestazione europea il comitato internazionale per la liberazione dei prigionieri politici nel Sud-Vietnam (sez. italiana) e il comitato Italia-Vietnam di Roma.

Numerosissime personalità — infine — hanno dato la loro adesione individuale. Tra queste vanno evidenziati i seguenti nomi: Riccardo Lombardi, deputato del Partito Socialista e presidente del comitato Italia-Vietnam, Umberto Dragone, capogruppo del Partito Socialista nel consiglio comunale di Milano, Ariado Banfi, senatore del Partito Socialista e presidente della federazione mondiale della resistenza, Michele Achilli, deputato del PSI, padre Camillo De Piaz e Licia Pinelli.

CdF Sperry Rand Italia - CdF Nardi - CdF Bassetti - CdF 3 M Italia, San Felice, Milano - CdF Istituto De Angeli e RSA CGIL-CISL - Collettivo operai - Impiegati OM - Fiat, Milano - Assemblea provinciale delegati CGIL-Scuola - Sez. Sindacale CGIL istituto Zappa - Corrente rossa CGIL - ACLI provinciali, Pavia - Assemblea regionale lombarda sinistra ACLI - Gioventù acilista, Como - Circolo Acil, Vigevano - CdF IBM - CdF Honeywell - CdF Dalmine Sede - CdF Olivetti - Partito d'Unità Proletaria (nazionale) - Lotta Continua (nazionale) - Il Manifesto (nazionale) - Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia - Partito Comunista (m.l.) Italiano - Gruppo Gramsci - Quarta Internazionale - Movimento Studentesco - Organizzazione Comunista (m.l.) - Sinistra ACLI nazionale - Organizzazione Comunista Viva il Comunismo - Centro Mao Tse-Tung, Firenze - Organizzazione dei comunisti (m.l.) d'Italia (linea proletaria) - Organizzazione comunista (m.l.) di unità e di lotta - Partito Radicale - Partito Comunista d'Italia (m.l.) - Comitato internazionale per la liberazione dei prigionieri politici del Sud-Vietnam (sez. italiana) - Comitato

Italia-Vietnam - Centro Juchè - Comitato solidarietà Indocina, Cesena - Centro antimperialista Mao Tse-Tung, San Donato - San Giuliano - Comitato di solidarietà con la Catalogna, Vercelli - Liberazione e Sviluppo - Comitato Vietnam di Alba - Circolo Pinelli di Cuneo - Comitato nazionale contro il fascismo del Mediterraneo - Comitato per il Portogallo.

Le adesioni pervenute al comitato Vietnam dall'estero rispecchiano la forte risonanza europea e internazionale che va assumendo la manifestazione del 12 maggio a Milano. Il carattere di massa della partecipazione europea alla giornata antimperialista è evidenziato dai continui annunci che giungono ai comitati, di voli speciali, treni speciali, corriere, ecc., da tutte le parti d'Europa. Si calcola che giungeranno a Milano dall'estero, tra venerdì e sabato, circa 3.000 persone.

Diamo qui di seguito alcune adesioni di organizzazioni politiche estere pervenute: PSU, Francia - Danske Socialdemokratesk Jungdom, (gioventù socialdemocratica danese), Danimarca - People's coalition for Peace and Justice - American Indian Movement.

Adesioni alla manifestazione del 12 maggio

Annunciamo un primo elenco di adesioni pervenute al comitato Vietnam di Milano. Risulta palese da questo elenco qual'è la vastità dei consensi e del sostegno che si raccolgono attorno alla scadenza del 12 maggio.

RSA B.P. italiana, Milano - RSA Cottardo-Ruffoni, Milano - CdF Garzanti, Milano - CdF Philips, Milano - Gruppo autonomo operai-impiegati Lesa, Milano - Collettivo Eni, San Donato - Comitato di lotta Binda, Milano - Gruppo lavoratori postelegrafonici, Milano - Comitato d'azienda Merzario, Milano - Sezione sindacale CGIL-Scuola Città studi, Milano -

LE INIZIATIVE ANTIMPERIALISTE A GENOVA PER LA MANIFESTAZIONE DEL 12 A MILANO E LA LIBERAZIONE DEL COMPAGNO ERITREO GHEBREMESKEL

GENOVA, 8 maggio

La più grande unità di iniziative si sta costruendo a Genova intorno alla scadenza internazionale del 12 maggio. All'interno della ripresa del dibattito e della mobilitazione a fianco dei popoli indocinesi, si sta sviluppando un'iniziativa specifica per opporsi all'estradizione del compagno Yoannes Ghebremeskel Mahari, membro del Fronte di Liberazione Eritreo. Attualmente detenuto nelle carceri di Marassi a Genova. Questo compagno, colpito da mandato di cattura internazionale per reati comuni che non ha mai commesso, ha presentato domanda di asilo politico. Contemporaneamente un agente dei servizi segreti etiopici, giunto a Genova, faceva in modo che la corte di appello accogliesse la richiesta di estradizione dell'Etiopia.

zioni rivoluzionarie propongono la costituzione di un comitato unitario che impedisca che l'estradizione venga confermata dal ministero di grazia e giustizia e che imponga l'accoglimento della sua domanda di asilo politico.

Un appello in questo senso verrà distribuito alla manifestazione europea di Milano.

Fra le iniziative di propaganda che le organizzazioni antimperialiste stanno prendendo a Genova per organizzare la più larga partecipazione alla manifestazione di Milano è stata indetta un'assemblea venerdì sera.

Il comitato genovese per la manifestazione europea a sostegno dell'Indocina, a cui hanno aderito Lotta Continua, Partito Comunista (m.l.) Italiano, Avanguardia Operaia, Viva il Comunismo, G.C.R. (IV Internazionale), il Manifesto, il Partito di Unità Proletaria, ha indetto per discutere e organizzare la partecipazione alla manifestazione un'assemblea venerdì 11 ore 21, al teatro della gioventù in via Cesarea. Verrà proiettato il film « L'offensiva del Tet ».

I compagni sono pregati di prenotarsi per i posti in pullman subito telefonando al 203640.

LA MOBILITAZIONE PER IL VIETNAM A ROMA

La sinistra rivoluzionaria romana risponde all'appello lanciato dal popolo vietnamita per rafforzare il sostegno internazionale fino alla vittoria finale dei popoli indocinesi.

Chiama tutti i compagni a partecipare compatti alla manifestazione europea organizzata dal comitato Vietnam e da altre 18 organizzazioni antimperialiste europee il giorno 12 maggio alle ore 16.

Indice inoltre un teach-in di propaganda e di organizzazione per giovedì 10 maggio all'università.

Chiunque voglia partecipare alla manifestazione può acquistare il biglietto per il pullman presso le sedi delle organizzazioni aderenti e le librerie:

- USCITA, via dei Banchi Vecchi 45;
- FELTRINELLI, via del Babuino;
- Circolo Teatrale « La Comune » - piazza Oria, Quarticciolo;
- Circolo 4 - Santa Antonio Gramsci - via Santa Maria del Calderari, 47.

Il prezzo è fissato a lire 5.000 (andata e ritorno).

I biglietti saranno in vendita fino alla sera di giovedì. La partenza è fissata per venerdì, ore 23, a piazza Esedra. Il ritorno è previsto per sabato notte.

TUNISIA Scontro tra esercito, studenti e operai

Secondo notizie che hanno superato il filtro della censura, imposto dal governo, ci sarebbero stati morti e feriti

8 maggio

Compagni tunisini giunti in Italia hanno portato la notizia che nel loro paese sono in corso dure lotte dei dipendenti della società nazionale dei trasporti e degli studenti universitari della capitale. La censura governativa ha imposto il blocco totale dell'informazione al corrispondenti stranieri e alle agenzie di stampa. La polizia e l'esercito sono intervenuti con estrema brutalità contro operai e studenti. In base a quanto è stato finora possibile ricostruire, il 2 maggio scorso i lavoratori della società per i trasporti nazionali sono scesi in sciopero per rivendicazioni normative. La sera l'esercito tunisino, è intervenuto in modo pesante e massiccio per far cessare lo sciopero e, secondo i compagni, corre la voce che il bilancio della repressione militare sia di 3 morti e molti feriti. I dipendenti dei trasporti hanno dovuto riprendere il lavoro la notte stessa del 2 maggio sotto il controllo della polizia che ha messo agenti su ogni pullman e su ogni treno.

iniziato uno sciopero della fame. Il giorno seguente lo sciopero si è esteso anche alla facoltà di lettere, dove una assemblea di 600 compagni ha indetto una manifestazione per l'indomani. Al termine dell'assemblea la polizia ha caricato i presenti.

Il 4 maggio la mobilitazione degli studenti investe ormai tre facoltà: lettere, legge, scienze. Più di 2000 si raccolgono nel centro cittadino, da dove parte un corteo. La polizia carica duramente per ben tre volte. Ci sono, pare, 30 fermi e 10 arresti (5 studenti e altrettanti operai). Il 5 maggio giorno nel quale si fermano le notizie in nostro possesso, mentre la cappa della censura si fa più impenetrabile, le lezioni all'università vengono bloccate. Continua lo sciopero della fame, fa riferimento alla richiesta di un sindacato democratico, autonomo e rappresentativo e annuncia che la protesta continuerà fino a quando non saranno state revocate le misure prese dal consiglio di disciplina della facoltà contro i rappresentanti provvisori degli studenti.

ROMA

Al circolo A. Gramsci, via S. Maria del Calderari 47 (via Arenula), mercoledì 9, alle ore 20, proiezione del film « Non un uomo non un soldo » di A. Bertini. Seguirà un dibattito su « Fuori la Nato dall'Italia ». Al termine organizzazione del viaggio a Milano per la manifestazione del 12 a favore del Vietnam.

In segno di protesta un gruppo di universitari soprattutto della facoltà di legge, che era già in sciopero, ha

IL VERGOGNOSO ACCORDO FIAT-SINDACATI SUI LICENZIAMENTI PER RAPPRESAGLIA DI AGNELLI

QUEI POCHI CHE RIENTRANO, SARANNO RELEGATI NEI REPARTI-CONFINO

TORINO, 8 maggio

Ieri si sono saputi nei particolari i risultati della trattativa tra Agnelli e i sindacati sul ritiro dei provvedimenti di rappresaglia messi in atto durante la lotta contrattuale. Dei più di cento licenziati, solo trenta sono stati messi in discussione: per tutti gli altri si è accettata pienamente la volontà padronale di «epurare» le avanguardie che sono state alla testa delle lotte. Ma anche per i trenta casi trattati, si è scelto di sanzionare la linea padronale, sia sul numero e le persone degli esclusi, sia per la modalità del rientro per i riassunti. A Mirafiori, su 12 casi messi in discussione, solo nove rientrano: Silicato, Ferrari, Gallo, Marchesano, Vicanolo, Saldiglioria, Montefalchese, Verna; di questi, gli ultimi due saranno sicuramente spostati in qualche piccola filiale Fiat, per gli altri sette non c'è nessuna garanzia di rimanere al loro posto di lavoro. I tre compagni esclusi, sono Di Calogero, Oppedisano e Filardo, i primi due di Lotta Continua.

Anche a Rivalta il numero dei casi trattati è bassissimo rispetto al numero dei licenziati, anche qui la discriminazione è avvenuta già a monte della discussione, con l'esclusione, per esempio, del compagno Licio Rossi di Lotta Continua. Dei sette licenziati trattati, solo quattro rientrano, e due di questi (Coppola e Cassibba) vengono trasferiti in altre fabbriche. I compagni Tarantino di Potere Ope-

raio, Terzano di Lotta Continua, D'Agostino restano fuori.

Più che di complicità da parte del sindacato, si può parlare quindi di un'identità di vocazione con il padrone, in vista dell'eliminazione di tutte le avanguardie autonome e dello scorporamento della massa degli operai che del rientro dei licenziati ha fatto uno degli obiettivi centrali di tutta la lotta contrattuale. E' un giudizio che trova conferma nello svolgimento del consiglio di settore delle Carrozzerie, che si è tenuto ieri, all'insegna della volontà di impedire ogni dibattito sui licenziati, della distorsione più sfacciata fino all'impiego della calunnia contro i compagni lasciati fuori. Il tentativo iniziale è stato quello di trasformare la riunione in un lungo resoconto tecnico del bilancio sindacale: organizzazione, amministrazione, tesseramento, conti e rendiconti, con la richiesta finale di aumentare il prezzo della delega. Tutto per negare qualsiasi spunto alla discussione, tanto che, nei primi interventi, dei licenziamenti non si è neppure fatto parola. Tanto meno si è parlato della ristrutturazione in atto alla Fiat, dalla moltiplicazione delle barriere fisiche tra gli operai al taglio dei tempi, ai licenziamenti e ai provvedimenti disciplinari del dopo contratto. E' toccato a un compagno delegato affrontare questi temi, denunciare la mancanza di propaganda sul problema dei licenziati, rifiutare la proposta di aumento della delega so-

stenendo che caso mai va ridotto lo organico sindacale. Un altro delegato ha sottolineato la pesantezza dell'attacco padronale, ha ricordato che esistono dei delegati che hanno avuto la busta piena e non si sono mai fatti vedere. E' stato anche chiesto perché, di gruppi di operai licenziati nella stessa occasione e con le stesse accuse, alcuni rientrano e gli altri no, e sono stati portati gli esempi di Di Calogero e Montefalchese e Di Verna e Filardo. La risposta, per il primo caso, è stata esemplare: Di Calogero resta fuori perché è di Lotta Continua, e quindi è un provocatore. La calunnia per giustificare una logica di repressione e di discriminazione che è esattamente la stessa di quella padronale.

Chi spera tuttavia che la chiusura di questo mercato rappresenti anche l'affossamento del problema dei licenziati si fa delle illusioni. Non solo restano anche ufficialmente aperti i casi dei 36 minacciati di licenziamento per il preteso sequestro di persona di questo inverno in occasione del blocco del pullman in un sottopassaggio di Mirafiori, ma soprattutto sono aperti, e più che mai presenti nella volontà di lotta operaia, i casi dei compagni rimasti fuori della fabbrica e i licenziati del dopo contratto, su cui il sindacato non si è degnato di fare parola. Sarà, con la lotta alla ristrutturazione padronale, uno dei punti di fondo dello scontro dei prossimi mesi.

LA DISCUSSIONE AL CONSIGLIO DI FABBRICA DELLO STABILIMENTO DI SETTIMO TORINESE

A CHE PUNTO E' LA VERTENZA PIRELLI

TORINO, 8 maggio

In vista del coordinamento del gruppo che si terrà mercoledì e giovedì prossimo a Roma per discutere della piattaforma, ieri si è riunito il C.d.F. della Pirelli di Settimo. Ha aperto Bugatti, della CGIL, con una correzione delle sue posizioni al C.d.F. rispetto precedente, quando si era detto favorevole allo splanamento del cottimo. Ora invece Bugatti, in seguito alla spaccatura verificatasi tra i delegati e alla spinta degli operai, ha dovuto dichiarare che lo splanamento del cottimo non sarà mai accettato: la Pirelli di Settimo non lo accetterà mai, anche a costo di lottare da sola. Quanto ai sospesi, il sindacalista ha detto che i compagni devono rientrare e la piattaforma di Pirelli non deve essere nemmeno discussa. E, se dopo la firma Pirelli vorrà recuperare qualche ponte, potrà farlo solo se saranno d'accordo gli operai.

Bugatti ha concluso ribadendo che se il coordinamento nazionale non accetterà la piattaforma di Settimo, (che chiede la 14ª mensilità piena) si dovrà comunque chiedere al padrone soldi in più per compensare l'attacco al salario.

Negro della UIL ha portato avanti posizioni più concilianti con Pirelli: il sindacato, ha detto, sulla questione dei nove sabati lavorativi è disposto ad essere rigido «al 95% e non al 100%» e se i sospesi rientrano il sindacato lascerà che chi vuole lavori anche al sabato.

Il C.d.F. ha approvato sostanzialmente le proposte di Bugatti, ricordando a Negro che il picchetto di sabato scorso, quando la fabbrica è stata bloccata contro il tentativo di introdurre il sabato lavorativo, dimostra qual è la volontà degli operai: «al sabato non si lavora». Sabato non era entrato nessuno, erano rima-

sti fuori infatti sia gli operai cui era stato ordinato di venire a lavorare che gli operai della manutenzione. «La colpa però — diceva qualcuno — è stata di Penna che aveva provocato gli operai, dicendo "noi facciamo quello che vogliamo" e gli operai gli hanno fatto vedere che anche loro sanno fare quello che vogliono».

La nuova linea di Bugatti e di parte del sindacato, che a Torino in principio accettava lo splanamento, lo spostamento dei ponti, proponeva addirittura le pause programmate, sono il frutto della forza operaia, che alla Pirelli si è manifestata nell'ultimo mese con la durissima lotta contro le pause, con gli scioperi autonomi delle botacche, nonostante il tentativo sindacale di imporre il suo controllo, con l'intervento di duecento operai al precedente consiglio di fabbrica, offrendo così l'appoggio più valido alla rivolta di una larga parte dei delegati contro le proposte dei vertici. Sabato scorso, infine, benché una parte dell'esecutivo del C.d.F. avesse concordato con la direzione un numero di comandi ben quattro volte superiore al normale, c'è stato il blocco dei cancelli, dove si sono trovati fianco a fianco operai e delegati.

antifasciste dello scudo crociato» (quali?): la conclusione di un così squallido discorso è ancora più squallida. Basta che la DC liquidi Andreotti, e formi un governo che lotti a fondo contro il neofascismo, per l'ordine democratico, per la legalità repubblicana, per le riforme; e il PCI sarà disponibile a collaborare.

Salerno: PER I COMPAGNI ARRESTATI

Si è svolto sabato, a Porta Novasi il comizio del comitato antifascista Mario Lupu per la revoca immediata dei mandati di cattura contro i compagni Flauto di Lotta Continua, Paolino e Salvioli del Fronte Unito. La polizia li aveva arrestati sotto l'accusa di essersi difesi dall'aggressione di una squadrista fascista mentre affiggevano manifesti per il primo maggio nei pressi del bar del tribunale: armati di sedie e bottiglie i topi neri hanno anche ferito gravemente il compagno Salvioli che ha avuto 40 giorni per frattura del setto nasale. In seguito la magistratura in nome degli opposti estremismi ha emesso 6 mandati di cattura contro i fascisti e 3 contro Salvioli, ora piantonato in ospedale, Paolino e Flauto latitanti. Il comizio di sabato è stata la prima di una serie di iniziative per liberare i compagni: domani sera si svolgerà al teatro Augusteo alle ore 20,30 lo spettacolo di Dario Fo «Pum pum chi è? La polizia!» il cui ricavato sarà devoluto interamente al finanziamento della campagna per la libertà di Giovanni Marini.

PRIMAVALLE - Le motivazioni giuridiche di Amato non esistono. Quelle politiche si ed erano chiare fin dal principio

Le incriminazioni sono tenute in piedi solo dalle « testimonianze » dei fascisti - Anche i precedenti « sgarbi » tra i fascisti di Primavalle vengono addossati ai compagni autori di un « unico disegno criminoso »

8 maggio

Sono state rese note le motivazioni del mandato di cattura che ha sancito l'inaudito colpo di mano del giudice Amato. Sono contenute in una lunga argomentazione che dimostra, nero su bianco, soltanto la assoluta inconsistenza delle accuse mosse ai compagni.

Non c'è l'ombra di una prova che vada ad aggiungersi a quanto risaputo; non un indizio plausibile che giustifichi la gravissima sterzata impressa alle indagini.

Amato e soci hanno messo in atto una brillante trovata giudiziaria: hanno «scoperto» che l'attentato a Mattei e quelli precedenti contro la sezione fascista di via Svampa e contro l'auto di Schiavoncin sono analoghi per la tecnica usata e probabilmente attuati dalle stesse persone perché la calligrafia dei cartelli che rivendicavano gli attentati è simile (ma quando mai è stata disposta una perizia calligrafica?).

Fin qui la cosa può apparire plausibile: la rissa tra i fascisti di Primavalle datava notoriamente da molto tempo e si nutiva proprio di simili «sgarbi». Ma il giudice va oltre: i testi fascisti hanno detto a Sica e ripetuto ad Amato che Speranza aveva un conto aperto con loro, quindi, in tutti gli attentati, non può che esserci il suo zampino. Ma chi avrebbe potuto dare allo Speranza la determinazione e l'aiuto tecnico necessari? Evidentemente — è questa la disinvolta conclusione di Amato — i suoi «amici» extraparlamentari!

Siccome per la sola accusa di strage gli indizi scarseggiano, ecco

che Amato, invece di ricominciare daccabo e cercare i colpevoli in casa fascista, forza l'inchiesta e aggiunge al capo d'imputazione per strage qualche incendio di contorno che valga a configurare un unico disegno criminoso. Del resto — spiega — è emerso che gli imputati avevano manifestato il proposito di incendiare la casa di Mattei. Questa, che nelle intenzioni di Amato, taglia la testa al toro, è invece la riprova di una montatura che assume a carico degli imputati le accuse di quel fascista Di Meo che la stessa Schiavoncin, in una testimonianza di cui non resta traccia nelle argomentazioni di Amato, ha indicato come responsabile della strage, o quella di Lampis che pure è stato incriminato dallo stesso giudice istruttore per reticenza.

Le motivazioni che mancano sono però soltanto quelle tipo tecnico: riguardo a quelle politiche, cioè ai reali moventi della montatura, non potrebbe esservi maggior chiarezza.

Le intenzioni che apparvero in maniera ancora rozza e contraddittoria fin dalle prime battute dell'istruttoria sommaria, hanno ora trovato una strutturazione più organica. Giudici e poliziotti fungono da veicolo istituzionale ad una provocazione politico-giudiziaria che ha per obiettivo immediato un nuovo capitolo della persecuzione contro settori della sinistra rivoluzionaria romana e per sfondo il rilancio di un'occasione politica che faccia da contraltare ai rovesci di Almirante e camerati.

In questo senso i commenti della stampa paragonativa sono elo-

quenti; oggi si fa a gara nel rispon- vere la tesi degli « estremisti extra- parlamentari di segno opposto » con il sollievo di chi ha visto troppo a lungo compromesso un alibi politico assai proficuo e con in più il tocco perfezionatore di quell'extraparlamentari « destinato a mettere al- paro il partito di Almirante da qualsiasi equivoco sui destinatari de- l'anatema.

Lollo trasportato d'urgenza al centro clinico del carcere Digiunava da 6 giorni per protesta, ma carcerieri e giudici tacevano

Achille Lollo è stato trasportato oggi da Rebibbia al centro clinico del carcere di Regina Coeli. La misura è stata imposta dalle gravi condizioni di Achille che ha intrapreso da sei giorni uno sciopero della fame per protestare contro la sua assurda detenzione. La notizia del digiuno di Lollo era stata tenuta accuratamente nascosta tanto dalle autorità del carcere quanto dagli inquirenti.

Neppure questi ultimi hanno ritenuto di dover intervenire, nonostante che il detenuto fosse a loro disposizione per gli interrogatori.

Soltanto quando s'è trattato scongiurare il peggio i carcerieri divisa e quelli togati sono corsi a ripari e la notizia è trapelata.

E' una ulteriore, gravissima responsabilità che va ad aggiungersi a tutte le altre di chi dirige questa vergognosa inchiesta.

I FASCISTI ABBAIANO ALLA DC. POSSONO MORDERLA?

(Continuaz. da pag. 1)

cono contro di loro: non fanno che confermare che il terrorismo fascista era pianificato. Ma non è questo evidentemente che interessa ai fascisti. Gli interessa, invece, spingere a fondo il ricatto sui «corpi separati» e sul governo, «avvertire», come è di uso nelle migliori mafie, che prima di annegare sono pronti a tirarsi dietro i loro colleghi-concorrenti di stato. Nella storia di Milano, il ricatto è di proporzioni clamorose, dato che chiama in causa un generale e un colonnello dei carabinieri. (Il quale ultimo, Santoro, torna in tutte e due le vicende. Che carriera, questo Santoro! Aveva lasciato Trento, dopo averne fatte di cotte e di crude — in concorrenza col commissario Molino, ex collaboratore di Allitto a Padova all'epoca di Freda e Ventura — e dopo essere stato smascherato da noi per i traffici di armi del fascista Biondaro. Poi fu «promosso» a Milano, e fece in tempo a occuparsi di brigate rosse. Ed eccolo ora «amico di famiglia» di Loi, e orchestratore — con Nencioni? — della sua linea di difesa. Com'è piccolo il mondo...). Sembra un labirinto insuperabile, e non è che la dimostrazione sbraccata dei mille fili che legano i fascisti alle istituzioni dello stato, a una collaborazione e a una concorrenza che passa non attraverso le etichette ufficiali, ma attraverso i collegamenti fra settori fascisti, squadristi, e dei corpi separati. Ora che la nave rischia di affondare, la legge della giungla rischia di prevalere: ma è probabile che abbia ancora ragione Trilussa. «So' cuggini e tra parenti nun se fanno complimenti, torneranno più cordiali li rapporti personali. E riuniti fra de loro senza l'ombra de un rimorso, je faranno un bel discorso sulla pace e sul lavoro, a 'sto popolo cojone, risparmiato dar cannone». Qui, invece del cannone, si tratta delle bombe. Ma la differenza fondamentale è che «il popolo» non è «cojone».

«Il popolo» sa alcune cose. Che il colonnello Santoro trafficava coi fascisti. Che il prefetto Mazza è filofascista. Che il questore Allitto è stato invischiato nella gestione della strage di stato, e ha sulla coscienza la morte, pesante come una montagna, del compagno Franceschi. Che questi signori sono pronti a farsi le scarpe — così come si fanno le scarpe, sopra di loro, Andreotti e Rumor e Restivo — ma che sono tutti d'accordo quando si tratta di fustigare le pizze rosse. «Il popolo» sa che la polizia ammazza i proletari, e i fascisti ammazzano per permettere alla polizia di ammazzare. «Il popolo» sa che se le cose si sono messe male per i fascisti, e se l'antifascismo è tornato di moda persino tra i presidenti del-

le repubbliche eletti coi voti del MSI, questo dipende da un fatto di fondo, cioè la forza politica del «popolo» — in italiano si dice: della classe operaia — e da un fatto del tutto casuale, e cioè che l'aspirante assassino Azzi, che voleva inaugurare con centinaia di vittime la campagna fascista di cui il 12 aprile a Milano era la tappa successiva, s'è sbagliato, e si è esplosa la bomba addosso. Cosicché la strage è mancata, il piano fascista ha fatto tilt, e il governo non ha potuto addebitare alla sinistra rivoluzionaria (come avrebbe immancabilmente fatto) la riedizione aggravata del crimine antioperaio di piazza Fontana. Questo sa «il popolo», e perciò sa come regolarsi anche di fronte alla sporca vendetta che fascisti e istituzioni dello stato tentano di trarre dal crimine di Primavalle. Ben venga dunque la rissa fra le fazioni reazionarie concorrenti: è un segno della loro debolezza, e della forza della lotta di classe. Ma non si sognino di ottenere deleghe dal popolo. Lo scioglimento del MSI, la cacciata del governo Andreotti, sono gli obiettivi oggi irrinunciabili di un'iniziativa di massa, che tuttavia non regalerà, dopo averli ottenuti, il proprio antifascismo né a Rumor né a Fanfani né ad Agnelli. E tanto meno regalerà loro la propria lotta per il diritto a vivere, contro lo sfruttamento, cioè contro il padre legittimo di ogni fascismo.

E' per questo che i proletari coscienti guardano con grande interesse a quello che il parlamento discute oggi, a quello che discuterà il 23 maggio. In parlamento, la sua voce non arriverà, o arriverà deformata. Ma è importante stare a sentire che cosa ciascuno dirà, pretendendo di parlare «in nome del popolo». Poi, i conti si dovranno fare altrove, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle strade.

LIBANO - BOMBARDATI I CAMPI DEI PROFUGHI

(Continuaz. da pag. 1)

luci nelle case: le linee telefoniche dei quartieri dove si trovano gli uffici della resistenza venivano interrotte «allo scopo di impedire alla resistenza palestinese — ha accusato la Wafa — di mettersi in contatto con l'estero».

Poche ore dopo Amin Al Hafez si dimette: il primo ministro libanese era considerato nello schieramento governativo una «colomba» nei confronti delle organizzazioni della resistenza — nelle prime ore di stamane, scrive il giornale «An Nahar». Al Hafez ha avuto un colloquio telefonico con Arafat, dirigente di Al Fatah «concordando con lui sulla necessità di contenere la crisi». Ora quindi tutto il potere è nelle mani dei militari, che non hanno mai sopportato la presenza delle organizzazioni

armate palestinesi, e del presidente Suleiman Frangie, il «falco» della situazione, noto nemico dei fedayin e che, con ogni probabilità è uno degli «elementi libanesi» accusati dalla resistenza di far parte del «complotto israeliano-americano» anti-palestinese.

Le dimissioni di Hafez — in carica dal 25 aprile dopo le dimissioni di Saeb Salam in seguito all'eccidio di Beirut del 10 aprile ad opera di commando israeliani — hanno quindi fatto precipitare la situazione: alle 10 e un quarto di stamane — ha dichiarato un portavoce palestinese — «l'aviazione libanese è entrata in azione bombardando con razzi i campi palestinesi di Bir Hassan, Chatila, Borj El-Brajneh e Jisr El-Basha e di Beirut; dopo un'ora e un quarto i campi «continuavano ad essere bombardati dall'artiglieria, da carri armati, aerei ed elicotteri». Dopo il massacro, la beffa. A proposito della nuova aggressione radio Libano contro aver accusato «elementi armati» di attaccare «con razzi le case degli abitanti» (Frangie e i militi puntano molto sulla divisione fra palestinesi e libanesi) ha continuato minacciare: «l'esercito, che fino a ora ha conservato il suo sangue freddo — ha annunciato l'emittente — sarà costretto ad aprire il fuoco contro posizioni da dove provengono i tir che minacciano la sicurezza degli abitanti, ma cercherà comunque di limitarsi a colpire gli obiettivi precisi di mira». In questo quadro di continue provocazioni gli «accordi» di cessazione del fuoco sono saltati un dopo l'altro: alle nove di stamane, autorità militari avevano assicurato che avrebbero sospeso i bombardamenti ma ancora alle 10 e 30 il commando generale della rivoluzione palestinese annunciava nuovi massacrati da parte dell'aviazione che continuava a bombardare i campi di Jish El-Basha e di Tal Al Zaatar. «In questo barbaro bombardamento — dice comunicato — sono stati distrutti incendiati decine di alloggi e un gran numero di palestinesi sono stati uccisi o feriti». A mezzogiorno un altro accordo sembrava essere stato raggiunto ma appena un'ora dopo il commando di Beirut si sentivano le esplosioni e gli spari degli scontri.

L'aggressione di Frangie — che punta ormai apertamente alla eliminazione fisica della resistenza — ha provocato le «critiche» degli altri stati arabi e principalmente della Giordania, che ha permesso alle brigate palestinesi residenti a Damasco di passare i confini.

TRIVENETO

Oggi mercoledì 9 maggio, alle ore 16: riunione dei responsabili di sede.